

Delli Aspetti de Paesi

**Vecchi e nuovi Media
per l'Immagine del Paesaggio**
Old and New Media
for the Image of the Landscape



Tomo secondo

Rappresentazione, memoria, conservazione
Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello,
Massimo Visone



CIRICE

Delli Aspetti de Paesi

Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio

Old and New Media for the Image of the Landscape

TOMO SECONDO

Rappresentazione, memoria, conservazione

Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone



CIRICE



e-book edito da

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea
Università degli Studi di Napoli Federico II
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3
www.iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

Direttore

Alfredo BUCCARO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLÌ

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

Delli Aspetti de Paesi

Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape

Tomo II - Rappresentazione, memoria, conservazione / Representation, Memory, Preservation

a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO e Massimo VIGONE

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-01-1

Si ringraziano

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Lia Romano e Alessandra Veropalumbo.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

L'Alba senza tramonto. Alba Fucens antica, medievale, moderna: un "palinsesto" storico-architettonico e paesaggistico.

Dawn without sunset: ancient, medieval and modern Alba Fucens – an architectural-historical and landscape palimpsest

PATRIZIA MONTUORI

Università degli Studi dell'Aquila

Abstract

Alba Fucens, today the hamlet of Massa d'Alba, province of L'Aquila, was an ancient Roman city, founded in the 4th century BC. Surrounded by a landscape of "natural and unlimited grandeur" (Brandi 1957), the settlement remains were the subject of picturesque representations as early as the 19th century, but have received study and systematic archaeological excavation only since World War II.

After the abandonment of the Roman colony, exposed to Barbarian attacks, medieval Alba (literally "dawn") rose in the 11th century on the nearby hill, facing the current archaeological site. The settlement is dominated by the monumental Orsini-Colonna castle, in counterpoint to the beautiful Church of San Pietro, build on the Italic-Roman Temple of Apollo, and reconstructed after the earthquake of 1915.

The architectural facies of the medieval village is depicted in poetic relationship with the landscape in the views of Edward Lear, admirer of the "Abruzzo picturesque". These, along with vintage photos, provide the original image of the settlement, destroyed by the earthquake of 1915 and rebuilt, with disarming homogeneity among the little anti-seismic houses, almost in continuity with the Roman ruins.

Alba Fucens is a charming historical, architectural and landscape "palimpsest", the result of little known ancient and modern stages, still waiting to be interpreted and enhanced.

Parole chiave

Alba Fucens; San Pietro ad Albe; palinsesto; identità; paesaggio culturale

Alba Fucens; San Pietro in Albe; palimpsest; identity; cultural landscape

Introduzione

Durante il Settecento l'Abruzzo è considerato, prevalentemente, un "territorio-cerniera" tra Settentrione e Mezzogiorno d'Italia, status assunto dopo la caduta dell'impero romano e già in epoca alto-medievale, quando di qui passava la frontiera meridionale del Ducato di Spoleto. Una regione appenninica dalla vocazione pastorale, quasi del tutto isolata dalle dinamiche del Regno, se non per il fenomeno della transumanza verso il Tavoliere, e di ostico accesso anche via mare, perché priva di attracchi naturali sull'Adriatico. Una terra che non era stata oggetto della colonizzazione greca sul litorale, né possedeva lungo le strade consolari, la via Tiburtina Valeria e il tratto della Salaria nell'alta valle del Velino, vestigia romane che attirassero l'attenzione di coloro che, già nel corso del Settecento, intraprendevano il grand tour verso l'Italia meridionale.

Ad attirare i primi viaggiatori in questo territorio, apparentemente ostile e arroccato in se stesso, dagli ultimi decenni del Settecento, è il progetto borbonico volto a ripristinare

PATRIZIA MONTUORI

l'agibilità della galleria claudiana, per prosciugare nuovamente il lago Fucino, cuore dell'area marsicana. Essi non si limitano, però, a ispezionare il bacino lacustre, ma colgono l'occasione per perlustrare le aree circostanti, fin verso il Cicolano, offrendo le prime descrizioni della colonia romana di Alba Fucens, di lì in poi tappa fissa nell'itinerario dei viaggiatori, italiani e stranieri, che percorreranno l'Abruzzo. Tali descrizioni mostrano un ampio interesse per i resti romani ancora visibili, le "mitiche mura pelasgiche", descritte, studiate, rilevate e, al più, per la chiesa di San Pietro, giacché essa ingloba le splendide colonne del tempio italico-romano di Apollo (III-II sec. a.C.) che, tuttavia, per alcuni viaggiatori, «sopportano indulgentemente la più modesta delle tettoie» [Salis Marschlins 1789].

Nel Settecento, dunque, le tracce della più recente stratificazione dell'area, la rocca e il borgo medievale, sono quasi totalmente ignorate, salvo poi divenire nell'Ottocento oggetto di descrizioni e raffigurazioni pittoresche, stimulate dal suggestivo connubio tra il piccolo insediamento arroccato, le rovine romane ai suoi piedi, e il grandioso scenario naturale che li raccoglie. Il pittore e incisore sassone Georg Heinrich Busse, ad esempio, raffigura l'Alba medievale con dovizia di particolari (l'aggregato di casupole sullo sfondo del Velino, il campanile di San Nicola, la porta, le mura), cui però fa da contraltare la scena pittoresca in primo piano, con figurine di viandanti che si aggirano tra alberi e rovine (fig. 1). Edward Lear, «pittore di paesaggi» e narratore dell' "Abruzzo pittoresco" è, invece, tra i primi a cogliere il fascino e l'interesse del "palinsesto" albense, osservando che Alba per «(...) le sue connessioni al mondo antico e meno antico è uno dei luoghi di maggiore interesse nelle province abruzzesi» [Lear 2001]. Egli raffigura il «malinconico paesino, i cui abitanti non sono più di due - trecento» in due vedute, che ci restituiscono con dovizia di particolari la compagine architettonica del borgo e non solo il pittoresco rapporto con i ruderi e la montagna retrostante (fig. 2).

L'esperienza dei viaggiatori che tra Settecento e Novecento giungono ad Alba Fucens, dunque, è già frutto di un processo di selezione nell'incredibile complessità storica, architettonica e paesistica dell'insediamento, operato sulla base degli interessi di ciascuno



Fig. 1: Georg Heinrich Busse. Veduta di Alba e del Monte Velino negli Abruzzi, 1839.

Fig 2: Edward Lear. Vista del borgo medievale di Alba (LEAR 1846).

e delle influenze culturali del periodo. Tale approccio è ancora riscontrabile negli attuali studi sull'area, prevalentemente improntati a una *lettura per parti*: è fondamentale, invece, conoscere e delineare i tasselli di questo complesso palinsesto, per ricomporli in un quadro unitario, da cui emerga la nuova identità dell'Alba del XXI secolo.

1. L'Alba Romana

Alba Fucens è una colonia di diritto latino fondata dai romani nel 307 a.C. e collocata dagli storici ora in territorio Equo ora Marso, ma sempre concordemente «prope Fucinus lacus». La sua storia si lega fortemente al territorio che la circonda: la parte centrale della città è posta in un'area pianeggiante con caratteristiche palustri, il Piano della Civita, circondata da tre colline, San Pietro, San Nicola e Pettorino, che costituiscono i limiti originari dell'insediamento e i suoi punti strategici e difensivi. L'abitato è cinto da mura in opera poligonale, frutto di varie fasi costruttive, oggi conservate per tratti consistenti lungo un percorso di circa 3 chilometri.

Nei secoli il sistema difensivo di Alba, traccia evidente della città romana, rimane parzialmente in vista, e già dall'Umanesimo attira studiosi, viaggiatori e appassionati: anche Leon Battista Alberti nel 1556 osserva che Alba «(...) Ora giace quasi tutta roinata. Vero è, che pure si veggono alcune parti di mura meze sfasciate fatte di gran pietre quadrate, per le quali facilmente si può però conoscere la sontuosità dell'antidetto edificio» [Liberatore 2004, 24]. Nel Settecento e soprattutto nell'Ottocento la datazione delle mura, e le relative implicazioni storiche legate alla presunta "fondazione pelasgica", coinvolgono numerosi studiosi italiani e stranieri (Louis-Charles-François Petit Radel, Edward Dodwell, e Virginio Vespignani, Giuseppe Simelli, Carlo Promis ecc.) che visitano, descrivono, documentano, rilevano i ruderi con sempre maggiore dovizia di particolari.

Il centro monumentale della colonia, invece, ubicato sul Piano della Civita, che per la conformazione orografica dell'area si connota come una sorta di bacino di compluvio, rimane celato sotto i detriti provenienti dalle circostanti colline di San Pietro e Pettorino fino al 1949, quando una missione belga, diretta dall'archeologo Joseph Mertens, avvia gli scavi che nei trent'anni successivi riportano alla luce le tracce della città romana, e quelle delle fasi tardo-antiche e medievali.

Il sisma avvenuto tra il 484 e il 508 d.C. è identificabile con quello che reca danni anche al Colosseo, infatti, aveva danneggiato l'insediamento romano, provocando l'abbandono d'interi settori urbani (una delle strade principali della città, la via dei Pilastri, non sarà più utilizzata). È oramai accertato, però, che nell'Alba romana, la vita prosegue almeno fino al VII sec. d.C., anche se in un quadro abitativo precario. Sono, invece, i dissesti idrogeologici che, in epoca alto-medievale, provocano il seppellimento dei piani di calpestio e degli edifici, o dei loro resti, il definitivo abbandono dell'insediamento romano e lo sviluppo del borgo sul colle di San Nicola [Malandra 2011].

Il declino della potente colonia, dunque, non significa il tramonto di Alba, ma quasi la sua "gemmazione", con la nascita di nuovi nuclei insediativi e architettonici sui resti preesistenti: essi moltiplicano, come in uno specchio rotto in diversi frammenti, le prospettive da cui, di lì in poi, il complesso palinsesto albense sarà studiato e interpretato.

PATRIZIA MONTUORI

2. L'Alba del Medioevo

Uno dei primi frammenti che testimoniano la continuità d'uso dell'area albense dopo il crepuscolo dell'Alba romana, sin dall'alto medioevo è, certamente, la chiesa di San Pietro, "monumento-palinsesto" anch'esso sintesi delle vicende storico-insediative del territorio. Essa è citata per la prima volta nella bolla di Pasquale II del 1115 (*Sancti Petri in Alba*), ma le fonti archeologiche datano già al VI sec. d.C. la trasformazione in basilica paleocristiana dell'antico tempio italico-romano di Apollo (III-II sec. a.C.), ubicato su una delle acropoli di Alba Fucens [Malandra 2011].

Originariamente mononave e realizzata prolungando le pareti del tempio, nel XII secolo la chiesa è suddivisa in tre navate da due file di colonne di recupero e dotata di un'abside semicircolare. Nel XVIII secolo l'edificio subisce una trasformazione interna in stile tardo barocco, annullata dalla ricostruzione operata tra il 1955 e il 1957 dal sovrintendente Raffaello Delogu in seguito alla distruzione quasi totale dell'edificio, causata dal terremoto del 1915. Oggi nel perfetto impianto basilicale i materiali di reimpiego e gli "indizi" dell'anastilosi celano la struttura in cemento armato introdotta con il restauro, ritenuto da Cesare Brandi «di gran lunga il migliore che sia stato mai condotto in Italia» [Brandi 1957]. Certamente il segmento a oggi meno leggibile della storia di Alba è l'insediamento che, dopo l'abbandono del vallone della Civita, inizia a sorgere sull'altura opposta a San Pietro, detta di San Nicola. Probabilmente essa ospitava una delle acropoli della colonia romana, e già dall'XI secolo un castello in cui i Normanni avrebbero assediato il conte dei Marsi Berardo III per sostenere le pretese di suo fratello Oderisio II [Malandra 2011]: è possibile che proprio intorno ad esso inizi a sorgere un nuovo insediamento, in parte edificato grazie alle espoliazioni dei resti della città romana (fig. 3).

Sulla fondazione del borgo, tuttavia, poche sono ancora le notizie storiche provenienti da fonti documentarie: esse illustrano, più che altro, la lenta ascesa della chiesa di San Nicola, fondata nel XIII secolo sul colle del Castello a scapito delle chiese di San Pietro e Santa Maria dell'Aia, ubicata alle porte dell'insediamento, che perdono progressivamente importanza, essendo desuete ed esterne al borgo fortificato.



Fig. 3: Alba: Portale di palazzo Blasetti, con pezzi di recupero romani (PITONI-SALVI 2002, 53).

Fig.4: Alba: vista attuale dei resti del castello e del borgo medievale, con la tipica conformazione "a fuso".

Le fonti attualmente disponibili riferiscono la compagine del borgo conservata fino al sisma del 1915, a una ricostruzione che sarebbe avvenuta dopo la distruzione dell'insediamento a opera di Carlo I d'Angiò (1268), per punire gli albensì dell'appoggio a Corradino di Svevia nella storica battaglia dei Piani Palentini [Tollis 1977]. Esso presenta, infatti, uno schema "a generatrice lineare" o a "fuso", tipico degli insediamenti due-trecenteschi sorti su creste montane, ove le emergenze architettoniche, generalmente il ridotto signorile e la chiesa castrale, sono poste alle estremità opposte dell'asse viario longitudinale: nell'Alba medievale tali poli sono perfettamente identificabili con il castello Orsini-Colonna e la chiesa di San Nicola (fig. 4).

Il castello, ricostruito dopo la distruzione del 1268, sorgeva, probabilmente, su una preesistenza, forse una torre o una fortificazione risalente all'XI secolo o, secondo alcuni, i resti di un tempio romano, la cui muratura in pietra concia e materiali di recupero provenienti dalla colonia romana, d'altra parte, è ancora visibile nel basamento delle porzioni murarie scampate al sisma del 1915 [Varagnoli 2006]. Essa appartiene chiaramente a una fase antecedente all'impianto quadrangolare che, anche per le affinità tipologiche con le rocche di Tagliacozzo, Avezzano e Ortucchio, si fa risalire, invece, all'inizio del Quattrocento, quando la famiglia Orsini s'impadronisce del feudo di Albe e ricostruisce molti edifici danneggiati [Perogalli 1975]. Orsini e Colonna si alternano nel possesso della contea Marsa fino al 1511, quando papa Giulio II la restituisce ai secondi, che la tengono fino all'abolizione del feudalesimo nel 1806 [Tollis 1977]: nel XVI secolo i Colonna completano la rocca albense, oramai quasi priva del suo ruolo difensivo, aggiungendo la scarpa esterna.

Oggi dell'edificio, in buona parte distrutto dal sisma del 1915, sono conservati i tre lati della cinta muraria, pochi brani dei due torrioni circolari che rafforzavano gli angoli, a settentrione e meridione, ancor meno della torre quadrangolare nell'angolo occidentale e l'apparato a sporgere; della quarta torre non rimane nessun lacerto.

San Nicola, ubicata, invece, all'ingresso dell'Alba medievale era una chiesa a tre navate con abside semicircolare cui, in seguito, fu aggiunto un campanile poligonale. La chiesa originaria presentava una pregevole facciata rettilinea in blocchi di pietra squadrata, provenienti dalle cave circostanti, espressione dello stile romanico abruzzese. Il portale di accesso era coronato da una lunetta con affreschi raffiguranti San Nicola e la Madonna con Bambino, al di sopra della quale, in posizione leggermente decentrata, si apriva un pregevole rosone gotico di scuola aquilana, con il portale della chiesa, unici pezzi scampati alla distruzione del 1915 (fig. 5).

L'impianto del borgo si struttura attorno a questi due nodi architettonici e funzionali, e a due assi viari che correivano per mezza costa, adattandosi alla natura del sito e seguendo l'andamento nord-est/sud-ovest: a nord la strada di accesso al paese e a sud l'asse che univa il castello alla chiesa di San Nicola.

Nell'Alba medievale, tuttavia, il tipico impianto a fuso è leggermente modificato, giacché il crinale non è segnato da un asse viario ma da una spina di edifici: questo fa supporre una logica d'impianto in cui il ruolo della strada è subordinato all'aggregazione delle unità immobiliari, a loro volta condizionate dall'adattamento al sito e da esigenze funzionali.

Le foto d'inizio Novecento, una delle poche fonti a oggi disponibili per lo studio dell'Alba Medievale, infatti, ci restituiscono un'immagine del borgo molto compatta, con volumi edilizi che si succedono in maniera serrata e unità abitative accostate liberamente senza seguire tracciati regolari (fig. 6).

PATRIZIA MONTUORI



Fig. 5: La chiesa di San Nicola in una foto degli inizi del Novecento (PITONI-SALVI 2002, 65).

Fig. 6: L'Alba medievale in una foto novecentesca (PITONI-SALVI 2002, 43).

La crescita del paese sembra assecondare l'aspra natura morfologica del colle più che ben definiti principi di aggregazione, tant'è che, nelle murature ancora in situ, le pareti appartenenti a costruzioni diverse sono semplicemente accostate senza ammorsamento e diatoni di collegamento.

Tale interpretazione sembra ratificata anche dagli esiti dell'intervento condotto nel 2005 dalla Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo – Chieti, che ha liberato dalle macerie del 1915, rilevato e studiato un brano di circa 1.000 metri quadrati: esso è risultato composto di unità edilizie di un unico ambiente e costruzioni a blocco articolate su due o tre piani, con stalle, botteghe, cucine o magazzini a piano terra.

Nonostante la povertà delle tecniche costruttive adottate, le foto storiche e il recente studio mostrano anche rudimentali dispositivi antisismici: archi di sbatacchio, che collegavano gli edifici posti ai due lati di una strada per aumentare il mutuo contrasto; contrafforti o interi muri a scarpa; cantonali in pietra squadrata, ammorsati alle murature. In un solo caso negli scavi si è rinvenuta una "trave morta", molto utilizzata in Abruzzo e, presumibilmente, anche ad Alba per ripartire i carichi [Varagnoli 2006].

È probabile che il progressivo abbandono del borgo inizi già dalla fine del XVII secolo, quando esso perde la funzione di centro amministrativo della contea in favore di Massa Inferiore, poi chiamata "Massa d'Albe" in onore del più antico e glorioso insediamento romano-medievale: Alba Fucens, infatti, perderà l'aggettivo "fucense" e diverrà solo "Albe" [Tollis 1977], forse per indicare con un'unica denominazione le due precedenti fasi storiche dell'abitato.

Se Lear alla metà dell'Ottocento già parlava dell'Alba medievale come «luogo abbandonato e rovinato», ancora pochi anni prima del sisma del 1915 è la povertà insediativa, costruttiva e architettonica del borgo a colpire i viaggiatori che lo visitano: nel 1907 la scrittrice inglese Anne Macdonell osserva «Oggi nella Marsica difficilmente esiste un villaggio più povero di Alba» [Macdonell 1908].

In realtà dagli ultimi decenni dell'Ottocento si era tentato di operare un primo, essenziale processo di ammodernamento igienico-sanitario del borgo, probabilmente anche sulla scorta di quanto stava avvenendo in molti centri storici italiani.

Il 14 agosto 1870, infatti, il consiglio comunale di Massa D'Albe aveva deliberato di adottare un "Regolamento di Polizia Urbana e d'Igiene pubblica", suddiviso in VI capitoli e

58 articoli, necessario per dare agli abitati del Capoluogo accettabili condizioni igienico-sanitarie e, peraltro, imposto dalla legge nazionale emanata il 20 marzo 1865 che, all'allegato A, consentiva ai Consigli Comunali di approvare tali regolamenti e rimuovere direttamente le «cause d'insalubrità del vicinato».

Così anche per Massa d'Albe e le frazioni, compreso il borgo medievale, si prevedeva, ad esempio, che entro sei mesi dalla pubblicazione, tutti dovessero «aprire latrine nelle proprie abitazioni disposte in modo da non rendere infette le abitazioni delle quali fanno parte e le abitazioni e i luoghi vicini, pozzi e le sorgenti d'acqua potabile» [Pitoni-Salvi 2002, 46]. Ad oggi, però, ancora non conosciamo gli esiti e l'efficacia di tali previsioni.

All'alba del 13 gennaio 1915, infatti, l'Alba medievale è quasi completamente distrutta dal devastante sisma della Marsica, con effetti di poco inferiori a quelli subiti dai centri cui fu attribuito l'XI grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (Avezzano, Gioia dei Marsi, San Benedetto, Cappelle). L'entità del danno, per certi versi sorprendente giacché il borgo era costruito sulla roccia, sembra giustificata dai cosiddetti "effetti di sito", ossia dall'amplificazione delle onde sismiche dovuta a locali criticità geologiche. In effetti indagini sismologiche ancora in corso, hanno evidenziato come il rilievo roccioso ove sorgeva il borgo "galleggi" sopra uno strato di argille e arenarie e, pertanto, non sia ancorato alla roccia profonda [Galadini, 2006].

L'incastellamento di Albe era nato, dunque, da un'errata selezione del sito, certamente più sicuro dagli attacchi esterni e al riparo dai dissesti idrogeologici che, secoli prima, avevano obliterato l'Alba romana, ma solo apparentemente solido.

3. La nuova Alba dopo il 1915

Se i dissesti idrogeologici avevano provocato il definitivo abbandono dell'antica colonia romana e la nascita del borgo medievale, la causa della seconda delocalizzazione che Alba subisce in un arco temporale relativamente ridotto è il sisma del 13 gennaio 1915. I pochi superstiti del borgo medievale, sono trasferiti su un modesto rilievo posto sul fianco sud-ovest del Piano della Civita; al contrario di altri, traumatici, spostamenti avviati nella Marsica dopo il terremoto, però, quello dell'Alba medievale non fu giustificato da argomentazioni geologico-tecniche. In effetti, il decreto Luogotenenziale del 22 agosto 1915 n. 1294, che identificava per ogni comune terremotato i luoghi idonei per la ricostruzione, per Albe ammetteva la possibilità di riedificare nello stesso luogo del distrutto abitato, fondato sulla solida roccia e ubicato, quindi, in un luogo apparentemente idoneo per il nuovo insediamento. Probabilmente fu proprio la popolazione a preferire l'attuale localizzazione, forse a causa dell'insicurezza suscitata dalle antiche murature e dal denso tessuto del borgo, privo della regolarità geometrica e dimensionale degli abitati asismici, o per le difficoltà di ricostruire in un luogo meno accessibile e completamente ingombro di macerie. D'altra parte l'infondatezza tecnica della scelta del trasferimento si coglie in un passaggio giornalistico, che osserva il fenomeno senza giustificarlo in alcun modo «Alba Fucens 19 gennaio. (...) Pochi superstiti più non pensano a tornare tra queste rovine, e il moderno villaggio è quindi destinato a scomparire, com'è scomparsa l'antica gloriosa fortezza romana, che rinserrò Siface re di Numidia e Paolo il Macedone» "Il giornale d'Italia", giovedì 21 gennaio 1915, p. 3 [Galadini 2016, 409].

PATRIZIA MONTUORI

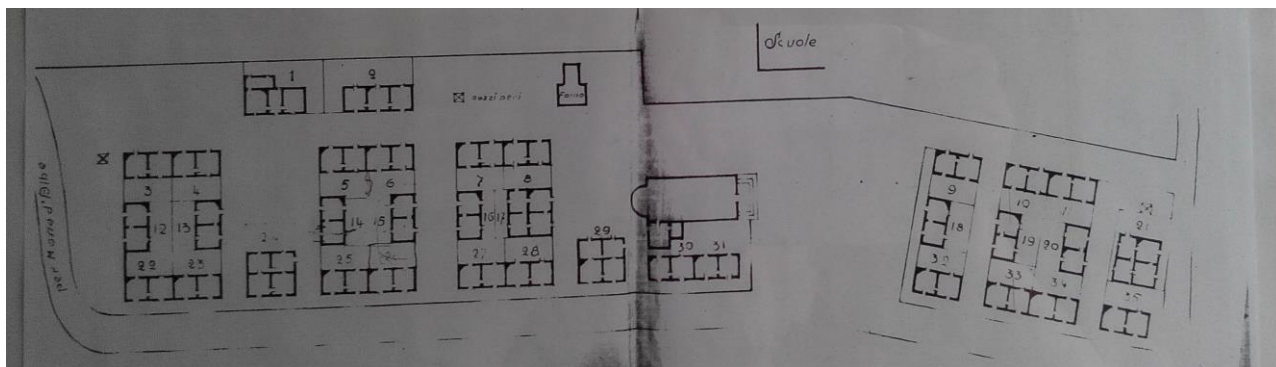


Fig. 7: Planimetria dell'insediamento asismico di Albe Nuova (per gentile concessione della Cooperativa Alba Fucens).

Immediatamente dopo la catastrofe del 1915 furono erette nella zona alle pendici del colle San Pietro delle baracche di legno per i terremotati, sostituite negli anni seguenti da dimore stabili asismiche, costruite dal Genio Civile di Avezzano con i contributi statali.

In generale, nei centri danneggiati dal sisma, la localizzazione dei nuclei asismici, successiva all'individuazione delle zone idonee alla ricostruzione col citato decreto, è riconducibile a quattro schemi generali, legati alla morfologia dei paesi terremotati. Negli insediamenti localizzati in aree pianeggianti, essi sono solitamente posti all'estremità dell'abitato danneggiato, lungo un asse viario di collegamento; nei paesi di montagna si edificano le baracche in un'area più a valle, in genere lungo una direttrice viaria o vicino uno snodo ferroviario; negli insediamenti in collina e lungo un crinale, come Albe, i nuovi nuclei si concentrano in prossimità del centro danneggiato. Gli alloggi (in legno o con ossatura di cemento armato e muratura), erano disposti in modo da creare fabbricati in linea a corpo semplice o doppio, più adatti per ottimizzare aree e reti infrastrutturali. Su un terreno pianeggiante, come quello scelto per la riedificazione di Albe, si hanno solitamente più modelli aggregativi: le prime baracche di legno sono disposte secondo uno schema ad accampamento, costituito da stecche lunghe, dette "galopponi", corpi corti (le "traverse") e al centro i servizi igienici; schemi più complessi prevedono, invece, la realizzazione di una scacchiera viaria e baracche a corpo doppio disposte in linea [Cipriani 1999].

L'insediamento asismico di Albe è costruito secondo una variante di questo secondo modello aggregativo, con nuclei chiusi di baracche, composti di vari elementi abitativi e ordinati secondo una maglia stradale regolare: con questa soluzione si tentava di ripristinare un'unità di vicinato e ritrovare lo spirito del paese e della comunità (fig. 7). Tale volontà di ricreare nel moderno abitato l'identità perduta è evidente nella centralità della nuova chiesa di San Nicola, la cui facciata evoca pallidamente l'edificio distrutto, grazie al portale e al rosone originari, ma anche del piccolo forno ove continuare a svolgere la tradizionale cottura del pane.

Il primo progetto della chiesa è opera dell'ingegner Sebastiano Bultrini, già autore del piano di ricostruzione di Avezzano del 1916 e di altri importanti edifici avezzanesi e marsicani riedificati dopo il 1915: approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 27 settembre del 1921, esso prevedeva un edificio a tre navate ove, però « (...) non si prende in considerazione la necessità di rimettere in opera i resti architettonici della primitiva chiesa, e cioè il grande rosone traforato, il portale, ecc., che le conferivano interesse monumentale»¹. Pertanto la Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna

degli Abruzzi e Molise chiede che sia elaborata una variante al progetto che preveda l'inserimento nella facciata dei preziosi pezzi recuperati dalla chiesa originaria, redatta dal geometra Colabianchi e dall'ingegner Amorosi, e approvata dal Consiglio Superiore nel novembre del 1935. Il nuovo progetto, seguendo le indicazioni della Soprintendenza e le nuove normative antisismiche prevede: a) una chiesa a navata unica, della dimensione di 8,00 x 16,00 metri e altezza di 8,30 metri. La struttura portante è costituita da una serie di portali chiusi in cemento armato, convenientemente decorati e pitturati a imitazione di travi di legno, su cui poggia un soffitto ligneo; le tamponature sono realizzate con muratura in pietrame listata con doppio ricorso di mattoni; b) una sacrestia ubicata sul fianco sinistro posteriore della chiesa, a unico piano con muratura di pietrame listato; c) un campanile posto sul lato sinistro della chiesa, realizzato con struttura in cemento armato e specchiature in muratura listata². La ricostruzione di San Nicola è, insieme al più noto intervento degli anni Cinquanta nella vicina basilica di San Pietro, uno degli esempi dell'ampio e controverso impiego "giudizioso" del cemento armato dopo il sisma del 1915, sia nei nuovi edifici sia nell'intervento sulla preesistenza (Montuori 2015).

Conclusioni

Oggi Alba è un complesso "palinsesto" insediativo, architettonico e paesaggistico, frutto dei cambiamenti introdotti dalle azioni antropiche in più di 2.000 anni, che rappresentano le risposte culturali a numerosi condizionamenti storico-ambientali: alle caratteristiche idrogeologiche del sito, che causano l'obliterazione della città romana e la nascita dell'Alba medievale; a importanti eventi storici: la battaglia dei Piani Palentini, all'origine della prima distruzione del borgo e del castello; agli eventi sismici, antichi e moderni, cui si lega il ciclo di distruzione-rinascita dell'Alba romana, medievale e moderna.

Le ordinate casette asismiche che si affacciano sui resti della gloriosa città romana sono dominate, da una parte, dai ruderi dimenticati del borgo e del castello medievale, dall'altra dalla splendida chiesa di San Pietro, sono forse l'ultimo, stridente, tassello del ciclo millenario che ha prodotto questo straordinario palinsesto storico-architettonico e paesaggistico. Oggi, però, esso è in attesa di ritrovare una nuova identità, in cui ciascun "frammento" dell'insieme abbia una giusta collocazione, grazie a un progetto complessivo e corrette modalità di recupero e valorizzazione.

Al caso di Alba, dal secolo scorso a oggi sottoposta, per lo più, a interventi parziali (ora sul sito archeologico, ora sulla chiesa, ora sul borgo), condotti con finalità disparate (conoscenza archeologica; messa in sicurezza e restauro dei manufatti; controverse opere di recupero e valorizzazione), si applica perfettamente l'approccio auspicato nella *Seconda Carta di Gubbio* (1990), che attualizza la prima stesura del 1960. In essa, infatti, si profila la necessità di una più ampia attenzione all'insediamento storico, al suo territorio, al paesaggio inteso come insieme interconnesso di *sistemi territoriali di valore storico-culturale*. Nell'articolo 2 della carta si specifica, infatti, che il centro storico è l'area dove si sono concentrati i valori della *civitas* e dell'*urbs*, quindi da tutelare e valorizzare per garantire l'identità storica degli insediamenti. Esso, tuttavia, è anche il "nodo" di una struttura insediativa più ampia, il *territorio storico*, frutto di un secolare processo di formazione, che dovrà essere oggetto in tutte le sue parti (città esistente e periferie, paesaggi edificati e territorio rurale) di un'organica strategia d'intervento, volta alla salvaguardia dell'identità complessiva del luogo.

PATRIZIA MONTUORI

Tale approccio è stato, poi, ulteriormente specificato e ampliato nella "Recommendation on the Historic Urban Landscape", emanata dall'UNESCO nel 2011, con cui si è coniato il concetto di *paesaggio storico urbano*. Esso è inteso come il risultato della stratificazione storica, dei valori culturali e ambientali e delle peculiarità di un'area, che includono la topografia del sito; la geomorfologia; l'idrologia e le caratteristiche naturali; l'ambiente costruito, sia storico sia moderno e contemporaneo; le infrastrutture; il sistema del verde (spazi aperti e giardini); i modelli insediativi e l'organizzazione spaziale; addirittura le pratiche sociali, culturali ed economiche e le percezioni e relazioni visive caratteristiche del sito. Il concetto di paesaggio storico urbano, dunque, include anche aspetti intangibili cui si lega la diversità e l'identità dei luoghi.

Per risorgere anche Alba richiederebbe un articolato "Piano di gestione" complessivo, già previsto per i siti UNESCO, che assicuri il mantenimento dei valori storici, architettonici e ambientali di ciascuna parte dell'insieme, e che consenta di ricucire, attraverso un progetto unitario di conoscenza e valorizzazione, la nuova identità dell'Alba del Terzo Millennio.

Bibliografia

- BRANDI, C. (1957). Uno sgomentante puzzle risolto per amore dell'arte. In *Corriere della Sera*. 27/12/1957.
- CIPRIANI, C. A. (1999). Aspetti della ricostruzione degli insediamenti urbani nella Marsica. In *13 gennaio 1915. Il terremoto nella Marsica*. A cura di CASTANETTO, S., GALADINI, F. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- GALADINI, F. et AL (2016). Ambiente Naturale, interventi antropici e modifiche del paesaggio ad Alba Fucens (IV sec. a.C. – XXI secolo d. C.). In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Archeologia e rinascita culturale dopo il sisma del 1916*. A cura di Archeoclub d'Italia – Sezione della Marsica (2016). Avezzano: DVG Studio. 399-411.
- LEAR, E. (2001). *Viaggio attraverso l'Abruzzo pittoresco*, trad. it a cura di Di Iorio, I. Cerchio: Polla.
- LIBERATORE, D. (2004). *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*. Bari: Edipuglia.
- MACDONELL, A. (1991). *Negli Abruzzi*. trad. it a cura di Taurisani, G. Sulmona: Centro studi Panfilo Serafini.
- MALANDRA, C. (2011). Note preliminari sulle fasi tardo antiche e altomedievali di Alba alla luce delle nuove campagne di scavo (2006-2009). In *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*. Avezzano: s.e. 355-368.
- MONTUORI, P. (2015). L'impiego "giudizioso" del cemento armato dopo il sisma della Marsica del 1915. La Ricostruzione della chiesa di San Giovanni Decollato in San Francesco ad Avezzano. In *Costruzioni dei secoli XIX-XX in Italia centrale. Architettura, scienza, tecniche e restauro*. A cura di DE CESARIS, F. Roma: Palombi editori. 15-18.
- PEROGALLI, C. (1975). *Castelli dell'Abruzzo e del Molise*. Milano: Gorlich.
- PITONI, G., SALVI, A. (2002). *Albe medievale*. Avezzano: LCL.
- SALIS MARSCHLINS, C. U. de (1988). *Viaggio attraverso l'Abruzzo nel 1789: da Napoli per Avezzano e Sulmona*. Cerchio: A. Polla.
- TOLLIS C. (1977). *Origini e vicende di Massa d'Albe*. Pescara: Casa Editrice Fabiani.
- VARAGNOLI C. et AL (2006). Urbanistica del borgo medievale. In *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*. A cura di Campanelli A. Sulmona: Synapsi. 149-156.

Note

¹ Avezzano, Archivio Storico Genio Civile Regionale, *opere dipendenti dal terremoto del 1915*, b. 27 m, f. 4/a: Massa d'Albe Edilizia, terremoto chiesa parrocchiale di Albe, S.Nicola. Comunicazione del 13/5/1935 del Soprintendente Alberto Riccoboni all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Avezzano.

² Parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici n. 2038 del 27/11/1935. Per gentile concessione della cooperativa Alba Fucens.